

La nozione del divino nella cultura europea moderna (secoli XVII-XX)

Catania, 2-3 dicembre 2015

1. **L'eredità classica e cristiana.** Dal mondo classico e da quello cristiano antico e medievale l'Europa colta degli ultimi secoli ha ereditato un grande patrimonio filosofico e teologico. I caratteri del divino vi assumevano contorni molto netti e capaci di collegarsi strettamente sia con la vita individuale sia con quella di interi popoli. Si può dire anzi che tutte le strutture dell'esistenza facessero riferimento ad una nozione unitaria e suprema con cui ogni singolo aspetto doveva sempre confrontarsi. Si potrebbe parlare, sia pure nelle più diverse forme, di una **civiltà teologica**. Il mondo mediterraneo antico aveva visto una multisecolare evoluzione di religiosità diverse ma sempre a contatto e capaci di influenzarsi a vicenda. Pochi ritenevano che il ricorso alla nozione del divino fosse superflua o dannosa sia per l'etica individuale e sociale, sia per l'ordinamento politico, sia per la ricerca scientifica. Tutta l'esperienza umana, pur nella sua varietà e molteplicità, andava osservata e regolata da un punto di vista supremo. Senza di esso ci si sarebbe persi in un labirinto senza uscita o in una tenebra senza fine. Il divino e il suo culto indicavano un ordine ultimo, un alfabeto generale della realtà.

L' **Egitto** presentava una religione della realtà sublime, armoniosa e luminosa oltre la dimensione mondana. Il potere regale e sacerdotale la rendeva presente con i suoi organismi amministrativi, i suoi riti e gli infiniti simboli desunti da tutti gli aspetti della vita umana, animale, vegetale e materiale. L'universo poteva essere considerato una scala infinita che univa la razionalità del divino con le sue multiformi manifestazioni. Individui e popoli partecipavano ad una continua purificazione per entrare alla fine nella sfera di una verità senza ombre. Si potrebbe parlare di una **religione solare, regale, etica e simbolica** che probabilmente ebbe una grande influenza sugli sviluppi del platonismo ellenistico e del cristianesimo antico. Dal maestoso tempio di pietra si doveva passare al tempio interiore, dai simboli multiformi di oggetti e parole al mistico silenzio oltre ogni immagine o formula. Un mondo perfetto andava scoperto e raggiunto attraverso una continua ascesi intellettuale e morale guidata dai simboli che lo indicavano oltre ogni confine terreno.

Israele nel suo millenario percorso storico aveva sviluppato il principio di un **Dio padre e pastore** di un minuscolo popolo di antichi beduini. Essi cercarono di costruirsi un piccolo regno (Davide e Salomone) oltre il deserto e le steppe dei più lontani progenitori (Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe, Lia e Rachele). Nello scontro tra le grandi potenze erano stati travolti sul piano militare e politico dai grandi imperi settentrionali: Assiria, Babilonia e Persia. Soprattutto a contatto con la cultura persiana dei secoli VI e V a. C. avevano sviluppato la nozione di un Dio **creatore** universale, **legislatore** supremo del suo popolo, sempre **provvidente** fino al dono di regno futuro di pace e giustizia, **giudice** di tutti. La diaspora ebraica aveva diffuso i principi fondamentali della religione israelitica in tutto il mondo mediterraneo. I testi fondamentali (la legge, la profezia, sapienza) vennero tradotti in greco ad Alessandria (III-II secolo a. C.) e messi a disposizione di una cultura internazionale. La religione è presentata e vissuta in base ad una storia paradigmatica dalle origini alla fine, dalla creazione alla catarsi definitiva. Il vero credente deve immedesimarsi nelle esperienze canoniche della fede itinerante dei patriarchi, della legge rituale mosaica, delle ansie purificatrici dei profeti, della misura quotidiana della sapienza in attesa del regno di Dio in terra.

La **Grecia** presentava due volti: una religione popolare e cittadina ricca di infinite **immagini** e di **riti** multiformi accanto ad una speculazione filosofica che voleva raggiungere l' aspetto ultimo della realtà attraverso l'uso di **concetti** rigorosamente elaborati ed esperienze ritenute universali. Tutto era profondamente connesso con il divino attraverso miti e riti cui chiunque era chiamato a partecipare (*Iliade*, *Odissea*, Esodo). Ma ci si poteva elevare al di sopra di tale comune patrimonio attraverso la ricerca personale della verità (Socrate) oppure nell'aspirazione intellettuale e morale ad una suprema essenza luminosa e beatificante (Platone) o nella conoscenza della causa prima di tutta la macchina dell'universo (Aristotele). La partecipazione individuale al fluire infinito della vita originaria come razionalità ed effusione spirituale dello stoicismo aveva di fronte a sé l'indifferenza epicurea per la natura degli dei e la critica alla religione (Lucrezio). Scettici ed accademici indicavano le difficoltà teoriche e pratiche della credenze sia popolari che filosofiche (Cicerone). L'esperienza riservata e nascosta dei **misteri** indicava invece le vie individuali di identificazione con il divino come fonte di rigenerazione e di salvezza. Nella religione (rito, immagine, racconto, analisi razionale, scelta morale, socialità, politica, immedesimazione mistica) prendono forma i problemi fondamentali e le contraddizioni dell'essere umano (Eschilo, Sofocle, Euripide). La tensione tra razionalità filosofica ed esperienza religiosa collettiva è una eredità della cultura greca, assieme allo sviluppo estetico e simbolico del cristianesimo. La **filosofia**, la **scienza** logica ed empirica, le **arti** letterarie plastiche sono state per secoli un continuo parallelo della religione.

Roma raccolse le tradizioni secolari di contadini e pastori del Lazio per entrare poi in contatto con la mitologia ed il culto dei morti degli etruschi. Più tardi si aggiunsero gli aspetti di origine greca, siriana ed egiziana. Con la costruzione di un grande principato mediterraneo l'elemento prevalente della religione romana acquistò una forte connotazione **politica**. L'esperienza pratica del divino, al di sopra di tutte le forme leggendarie, rituali, cittadine, era costituita dal potere esercitato dai ceti dominanti della città con il senato, il principe, l'esercito, l'amministrazione della giustizia e l'economia pubblica. L'atto di culto indica obbedienza verso la divinità del potere ed il suo supremo rappresentante quale *deus ac dominus*. Il suo rifiuto è indice di ateismo e configura il delitto di lesa maestà.

Il **cristianesimo** mosse i suoi primi passi da Gerusalemme nei decenni successivi alla esecuzione capitale di Gesù di Nazaret (30 d. C.). Fu nelle sue origini un movimento **profetico** ed **apocalittico** di origine provinciale, artigianale e contadina (Galilea). Si sviluppò come una reinterpretazione dell'ebraismo profetico e sapientiale, aspirava ad una religiosa etica universale di comprensione pratica immediata, era semplificato nei riti e nelle osservanze, in attesa di una trasformazione definitiva dell'universo (*Matteo* 25, 31-46: il giudizio delle genti). La **croce** aveva manifestato la fine di un mondo corrotto, la libertà della grazia e della giustizia divine, l'imminenza di un universale giudizio di morte e di vita. La missione cristiana ebbe all'inizio una diffusione prevalentemente cittadina (Antiochia, Filippi, Tessalonica, Corinto, Efeso, Roma). Gli *Atti* presentano una visione ideale dei primi sviluppi delle comunità cristiane ad opera di Pietro e soprattutto di Paolo di Tarso. Le lettere di Paolo accentuano il carattere esistenziale e personale della nuova fede come identificazione con la vicenda di Gesù. I quattro evangelici canonici presentano le interpretazioni diverse e complementari della sua vita, morte e nuova vita tra i suoi, come nuova legge della redenzione dal male. Nella sua evoluzione storica, soprattutto dopo il suo passaggio a religione obbligatoria dello stato romano nel 380 d. C., assorbì molti aspetti della cultura ellenistico-romana (obbligatorietà, ritualismo, estetica, speculazione) ed in seguito del mondo germanico (gerarchia, formalismo, feudalesimo).

Dal VII al XVII secolo il Mediterraneo e le sue penisole (balcanica, italiana e iberica) furono teatro di lunghi scontri e incontri tra il cristianesimo e il grande movimento militare, culturale e commerciale dell' Islam. I tentativi compiuti, soprattutto dai gesuiti tra la fine del XVI secolo e il XVII, di creare stretti collegamenti con l'esperienza religiosa monastica e buddista del Giappone, con il brahmanesimo in India, con il confucianesimo della Cina, caddero nel XVIII secolo per

l'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche cattoliche rigidamente legate alle forme romane e latine. Le culture e le religioni dell'America centrale e meridionale subirono le devastazioni della conquista spagnola e portoghese.

2. B. Spinoza (1632-1677), il primo interprete moderno della Bibbia. La variegata eredità di cui si nutrì largamente il millennio medievale d'Occidente fu messa sotto giudizio soprattutto nei secoli XIV, XV e XVI. Il cristianesimo quale religione dominante appariva come un grande edificio in cui era stato ammazzato materiale d'ogni genere senza che se ne facesse una scelta in base ai suoi testi fondamentali, conosciuti e studiati nella loro forma originale (*Bibbia ebraica e cristiana*). Per molti spiriti avvertiti il sistema ecclesiastico sembrava troppo affine alle antiche religioni delle genti e ad un sistema di governo romano-germanico. Il bisogno di una purificazione organizzativa, rituale, economica e politica si faceva sempre più vivo di fronte alle esigenze critiche della ragione filologica e storica, dell'etica personale e comunitaria, della politica delle nuove strutture statali. I movimenti riformatori diedero luogo alla costituzione di chiese nazionali, divise tra il blocco prevalentemente latino, rimasto fedele al papato romano, e quello prevalentemente anglosassone e germanico, di ispirazione luterana, zwingiana e calvinista. Molte nuove strutture religiose, che alle autorità costituite civili ed ecclesiastiche apparvero estreme, furono duramente perseguitate e andarono a cercare la terra promessa nell'America settentrionale (anabattisti, spiritualisti, quaccheri, metodisti).

L'interpretazione della Bibbia, quale testo autentico, ispirato e canonico, sembrava la vera questione e le diverse correnti si munirono di una loro ermeneutica caratteristica. Nel XVII secolo la religiosità europea apparve così divisa in blocchi contrapposti sostenuti da differenti poteri politici e militari. L'ebreo olandese Baruch Spinoza nel suo *Trattato teologico-politico*, pubblicato nel 1670, ritenne di poter proporre una interpretazione critica dei testi sacri dell'ebraismo e del cristianesimo per porre le basi razionali di una riconciliazione tra le fedi contrapposte. Esse avrebbero dovuto abbandonare i loro assolutismi dogmatici e rituali, frutto di pretese irrazionali. La conoscenza dottrinale precisa di una realtà trascendente da imporre in modo autoritario alle coscenze doveva essere messa da parte come un abuso intellettuale e morale. Non si trattava soltanto di esigenze generali di una ragione umana cosciente dei suoi diritti e delle sue responsabilità. La Bibbia stessa doveva essere considerata nelle sue caratteristiche storiche ed empiriche, che dovevano produrre una nuova interpretazione di carattere **etico e concreto**. I testi nel corso dei secoli erano stati sacralizzati come rivelazione di entità ed obblighi trascendenti fatta a personaggi straordinari. In realtà si trattava della stesura complicata e sempre di nuovo rielaborata di documenti letterari delle più diverse origini. Il loro fine aveva un carattere prevalentemente morale: ottenere l'obbedienza ad una suprema volontà divina volta all'esercizio della **carità** e della **giustizia** nella vita collettiva del popolo d'Israele ed in seguito nella cristianità.

La Bibbia non rivelava in modo soprannaturale verità trascendenti, ma usava un linguaggio immaginoso, parabolico, enfatico, affettivo, adatto ad ottenere un comportamento concreto. La storia e la natura letteraria del testo dovevano essere sottoposti ad una ermeneutica empirica ed etica, che avrebbe rivelato l'affinità della religione biblica con le esigenze fondamentali della razionalità filosofica. La fede ebraica e quella cristiana appaiono, in questa prospettiva, del tutto affini ad una razionalità concreta e rispettosa della comune solidarietà e libertà. La contrapposizione delle fedi diverse, sia sul piano teorico che su quello pratico e politico, contraddice allo stesso modo il contenuto morale della Bibbia e le esigenze della ragione. Alle ortodosse dottrinali si deve sostituire un'etica di collaborazione volenterosa e pacifica.

L'esercizio delle fede e della ragione, nelle loro istanze più decisive e da un punto di vista pubblico, è un fenomeno storico mutevole, che non trova un definitivo punto di equilibrio. La **democrazia**, ovvero la formazione delle leggi pubbliche in base alla volontà della maggioranza, costituisce la migliore garanzia che la storia dei popoli proceda verso in esito positivo, per quanto non possa raggiungere una condizione ultima di perfezione.

Sia sul piano della critica storica e letteraria, sia su quello dottrinale e morale, sia in fine su quello politico la massiccia opera del filosofo ebreo presenta problematiche fondamentali e della massima attualità. Sui caratteri della fede ebraico- cristiana nei suoi rapporti con la razionalità filosofica e con l'empiria storica ed etica apparve come una grande provocazione che mette in una nuova luce problemi millenari. La religione è per Spinoza esercizio concreto di carità e giustizia in un contesto storico sempre mutevole, cui si deve partecipare con la massima lucidità ed energia. Il divino, nella sua metafisica neoplatonica, sembra assorbire tutto in sé. Ma assume, nella parola biblica, le vesti più concrete ed operose: diventa una parola che illumina e sprona. L'assoluto e il relativo sono profondamente uniti della ricerca individuale e collettiva di una verità concreta e comune.

Il pensiero di Spinoza ebbe una duratura influenza, soprattutto nella cultura dell'Europa centrale, nell'esame dell'esperienza religiosa come esercizio di umanità sia nell'etica individuale che in quella pubblica. Esempio ne è F. D. E. Schleiermacher (1768-1834). Tali categorie filosofiche possono venire applicate a qualsiasi religione storica. Tutte devono rispondere nei fatti ad una domanda universale: come agisci in base alla tua religione? Qual è la tua pratica di umanità dettata da ogni mito, rito, dogma, mistero?

Cfr. B. Spinoza, *Trattato teologico-politico*, in *Tutte le opere*, Bompiani, Milano 2011; F. D. E. Schleiermacher, *Sulla religione*, Queriniana, Brescia 2005; Id., *La confessione di Augusta*, Il messaggero, Padova 1982.

3. G. W. Leibniz (1646-1716): un divino dialettico e dinamico. Un cristianesimo diviso e incapace di rimarginare le sue ferite ha bisogno di essere confrontato con le esigenze della ragione scientifica, etica e storica. La razionalità è dovere di **concordia**, di **confronto**, di **dialogo** che si basa su una prospettiva generale garantita dal divino. Le riduzioni ecclesiastiche dell'esperienza religiosa vanno riportate ad una sfera logica e metafisica universale. La nozione della monade, come è indicata nella *Monadologia* del 1714, assume una funzione rilevante nella esposizione dei rapporti tra l'assoluto ed il relativo, tra la trascendenza e l'empiria storica, psicologica, etica e politica. La monade indica l'individualità, la specificità. È una prospettiva unica e irripetibile in un contesto di relazioni sconfinate. Costituisce una visione sull'universo. La singola monade può unire a sé altre monadi inferiori, mentre è uno specifico prodotto dalla forza creatrice divina, la monade suprema che contiene tutte le altre. Sul piano psicologico ed etico la nozione apparentemente astratta esprime invece l'**individualità**, la **personalità**, l'**autonomia** dello spirito umano. L'individuo è uno sguardo infinito sul tutto e si considera espressione peculiare dell'assoluto. La religione filosofica indica il nesso vivente e infinitamente moltiplicato tra l'individuo e la realtà divina. Ogni aspetto dell'esperienza ed in particolare l'essere umano costituiscono una scintilla dell'assoluto, una sua manifestazione che non può essere ridotta ad alcuno schema predeterminato. Il legame positivo e creativo tra l'individualità umana e la divinità è una garanzia di dignità, di autonomia e di libertà. Le esperienze umane più elevate devono accogliere il carattere multiforme della realtà fisica e spirituale. La scienza logica, matematica, psicologica ed etica mette in luce questo aspetto fondamentale delle personalità e dei loro rapporti positivi.

I conflitti ecclesiastici che hanno sconvolto l'Europa possono essere superati in una visione ottimistica, rispettosa, graduale delle esperienze umane. Nulla può isolarsi ed assolutizzarsi di fronte alla operosa presenza spirituale del divino, da cui tutto proviene e a cui tutto si riferisce. Occorre uscire da punti di vista ristretti, angusti, polemici. Si possono trovare le vie di una comprensione reciproca, di un progressivo avvicinamento di punti di vista apparentemente lontani e inconciliabili, come quelli che sono prevalsi nelle diverse chiese cristiane in lotta tra loro. La religione che si regge su basi scientifiche assume un compito del tutto opposto a quello in cui si sono rinchiusse le dottrine e le pratiche contrapposte. Le formule dogmatiche, le prescrizioni morali, i riti, le gerarchie e le tradizioni devono essere illuminate da una generale prospettiva che eviti la loro assolutizzazione e le renda capaci di sentirsi espressione di una umanità universale. Il divino, monade di tutte le monadi, non può essere racchiuso da nessuna di esse. Ne è indicato secondo

prospettive operanti tra infinite altre. Il pensiero di Leibniz sottolinea il carattere individuale della religione come visione complessiva dell'universo in una relazione continua con tutte le altre. Nessuno ha il monopolio della verità in una infinità di punti di vista.

Cfr. G. W. Leibniz, *La monadologia e Pensieri sulla natura e sulla grazia*, Rusconi, Milano 1997.

4. D. Hume (1711-1776): la relatività dell'esperienza. Per molto tempo il filosofo scozzese meditò sui caratteri dell'esperienza religiosa e nei *Dialoghi sulla religione naturale*, pubblicati postumi nel 1779, espose tre modi diversi di affrontare il problema. Il **mistico** ritiene di poter fare esperienza diretta del divino e non sente il bisogno di ragionamenti accurati. Lo **scettico** mette in luce le difficoltà razionali delle dottrine religiose, la loro difformità e le frequenti incoerenze rispetto agli ideali astratti. Il **filosofo** della natura ritiene indispensabile riconoscere un principio ed un fine supremi di tutto l'ordinamento cosmico, che non può essere frutto del caso. La prima posizione non può essere sottoposta ad un esame che non accetta e considera blasfemo. La seconda illustra le difficoltà intellettuali e morali dell'esperienza religiosa storica. La terza indica una esigenza autentica della ragione, ma non può darne una prova stringente e rimane nel campo delle probabilità. La religione pertanto ha un carattere relativo strettamente legato alle esperienze degli individui e alle loro personali prospettive. Nessuno può giungere ad affermazioni rigorose e tutte rimangono nel campo della **psicologia soggettiva** e dei **condizionamenti storici**. La religione fa parte di una vicenda personale e sociale cui non si può imporre un canone ultimativo, come dimostra pure la storia delle religioni. L'indirizzo psicologico, sociologico ed etico nell'analisi empirica della religione ebbe un duratura influenza sulla cultura anglosassone, come appare in J. Stuart Mill (1806-1873) e nelle ricerche di storia delle religioni.

Cfr. D. Hume, *Dialoghi sulla religione naturale*, Rizzoli, Milano 2013; Id., *Storia naturale della religione*, Laterza, Roma-Bari 2007.

5. I. Kant (1724-1804) e la religione nei limiti della pura ragione. Nel 1793 il filosofo prussiano pubblicava l'opera *La religione nei limiti della pura ragione*. Oltre l'esperienza caratteristica delle scienze fisiche, matematiche e logiche, la ragione critica individua il campo dell'etica. Essa risponde ai principi universali del comportamento libero e responsabile nei confronti di tutta l'umanità. La religione deve assumerne in tutti i suoi aspetti le esigenze di spiritualità, libertà, purezza, universalità. La nozione del divino costituisce un **ideale ultimo** di perfezione, cui avvicinarsi attraverso i propri comportamenti. Tutte le dottrine e le pratiche delle religiosità storiche devono essere liberate dagli interessi impuri e contingenti, di cui sono talvolta espressione. Il linguaggio religioso concreto è una parabola sotto le cui formulazioni vanno colte le istanze più profonde della razionalità come coscienza di stessi, dei propri limiti, dei propri doveri verso l'umanità. Dottrine, credenze, pratiche specifiche devono essere animate da una sublime ed unitaria forza morale, volta alla costituzione di una **chiesa della libertà** e dello spirito universali oltre ogni divisione ed ostilità contingenti. Il filosofo e teologo ebreo H. Cohen (1842-1918) sviluppò questo aspetto nella sue analisi dell'esperienza religiosa di Israele. E. Cassirer (1874-1945) ne costruì una completa filosofia del linguaggi simbolici.

I. Kant, *La religione nei limiti della pura ragione*, Tea, Milano 1997; H. Cohen, *Religione della ragione dalle fonti dell'ebraismo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994; E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, La nuova Italia, Firenze 1977-1982.

6. G. W. F. Hegel (1770-1831): il primato della coscienza e della storia. Nel 1807 veniva pubblicata la prima grande opera teorica di Hegel: la *Fenomenologia dello spirito*. Essa è una storia sintetica dell'esperienza umana attraverso le sue diverse fasi, quali potevano apparire in Germania all'inizio del XIX secolo. La verità intellettuale e morale è frutto di una autocoscienza individuale

che è andata formandosi nel corso del tempo, a partire dalla filosofia dei greci per arrivare al presente e a prendervi forma. La ricerca della verità vi appare attraverso una lunga serie di **figure** tese a raggiungere per molte strade ed esperienze diverse il vero sapere. La penultima tappa del lungo itinerario è costituita dall'esperienza religiosa, di cui la teologia cristiana dell'incarnazione e della redenzione si pone al vertice. Il divino e l'umano, l'assoluto e il relativo, si sono uniti ed hanno raggiunto, almeno nei simboli, la meta cui tende lo spirito nella sua ansia infinita. Due mondi in apparenza opposti si sono riconciliati nel gesto supremo della croce. La teologia luterana vuole esprimere qui la sua aspirazione più elevata e diviene quella sapienza che più si avvicina alla filosofia come sapere assoluto e definitivo nel suo carattere di presentazione figurata, pragmatica ed emotiva. Nelle religioni agisce uno spirito razionale ed universale, che ha solo bisogno di riconoscere se stesso per poi riprendere il suo cammino universale e multiforme. Il cristianesimo rappresenta la tappa più elevata della storia delle religioni prima dell'elevarsi della coscienza razionale a supremo canone della verità. La speculazione hegeliana influenzò i giudizi dei filosofi italiani G. Gentile (1875-1944) e B. Croce (1866-1952) riguardo alla problematica religiosa, ritenuta una forma inferiore di sapere rispetto alle idealità razionali.

G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2008; Id., *Lezioni sulla filosofia della religione*, Laterza, Roma-Bari 1983.

7. S. Kierkegaard (1813-1855): una fede senza sostegni. Il filosofo e teologo danese ripresenta gli aspetti più paradossali della fede neotestamentaria e della sua interpretazione luterana. Nel corso della storia ecclesiastica il messaggio evangelico si è configurato agli interessi di un'etica di misura e prudenza mondane. Invece la fede originaria scaturisce da una insuperabile coscienza di **colpa**, di **angoscia**, di **terrore**. L'impossibilità di una scelta umana positiva e concreta distrugge tutte le costruzioni intellettuali, morali e sociali in cui usualmente ci si avvolge. Si tratta di artifici per nascondere il vuoto, l'indeterminazione, l'impossibilità che condizionano ogni agire umano. Oltre la vita estetica e quella morale si apre l'esperienza di un comando senza motivi, di una realtà che travolge ogni struttura determinata. Lo sperimentò Abramo, il primo dei credenti, lo indicò la croce di Cristo, lo visse Paolo nel suo affidarsi al divino oltre la sicurezza della legge, lo mostrò il monachesimo fedele alla sua natura. La coscienza di una colpa che si confronta con una **grazia** divina impenetrabile e totale pone l'essere umano nella sua più estrema nudità. La vera religiosità, di fronte a qualsiasi struttura storica e psicologica, è un paradosso, uno smascheramento delle finzioni, il rovesciamento di ogni valore. Essa è un fenomeno che esalta la **singolarità**, la pone sull'orlo di due abissi, la fa tremare, disperare, invocare senza che ci possa essere un sostegno o un conforto. L'angoscia esistenziale di Kierkegaard rimase a lungo ignorata in un periodo di grande impegno scientifico, economico e sociale, quando la vita pubblica dei popoli europei sembrava destinata ad una evoluzione positiva. La profezia biblica del teologo luterano moderno apparve nella sua attualità con l'esperienza distruttiva delle guerre mondiali. La accompagnarono spesso i romanzi di F. Dostoevskij (1821-1881) e L. Tolstoj (1828-1910) con la loro critica alla moderna società di massa e l'esposizione letteraria di un rigoroso evangelismo.

Cfr. S. Kierkegaard, *Diario*, BUR, Milano 1992.

8. S. Freud (1856-1939): gli abissi della coscienza e l'autorità della legge. La teoria psicoanalitica si fonda sull'ipotesi di tre istanze interconnesse nella coscienza umana: es, io e super-io. Esperienze primordiali emergono e motivi inconsci agiscono attraverso una serie di trasposizioni e mascheramenti nella vita apparentemente normale dell'individuo e della società. Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX una serie di studi sulla cosiddetta **mentalità primitiva** rese note alla cultura europea le civiltà considerate primitive. In particolare attrassero l'attenzione della psicanalisi la pratica del totemismo e l'osservanza dei tabù. La vita comunitaria vi sembra riassunta nelle sue regole fondamentali da un oggetto cui sono conferite qualità dominanti. Dal suo

riconoscimento nascono le regole della società, in particolare quelle che reggono la sessualità e la famiglia. Parallelamente alle indagini psicoanalitiche sulla struttura dell'esperienza individuale Freud ritiene di individuare nel totem un simbolo del padre e nei tabù le regole che vietano l'incesto ovvero l'appropriazione di ciò che appartiene al padre. Il rapporto sovente ambiguo con il totem indicherebbe una originaria ribellione nei confronti del padre, la sua uccisione da parte dei figli e il tentativo di riconciliazione attraverso osservanze rigorose. La religione avrebbe le sue origini nel complesso edipico di ribellione e sottomissione al dominio paterno. Essa è un tipico comportamento di figli, teso tra ribellione e sottomissione, ed esige al suo centro il sacrificio del figlio, che così viene elevato alla dignità divina. La psiche infantile e quella dei nevrotici mostrerebbero profonde analogie con i fenomeni osservati nelle società considerate primitive. La religione naturale, che sta alla base di quelle storiche, è segnata da un conflitto che va sempre rinnovandosi nella vita di ogni individuo e società. Il carattere psicologico e sociologico della religione tra i popoli lontani dalla cultura occidentale è sottolineato anche da altri studiosi di origine ebraica come L. Lévy-Bruhl (1857-1939), E. Durkheim (1858-1917), C. Lévi-Strauss (1908-2009).

Cfr. S. Freud, *Totem e tabù*, Bollati Boringhieri, Torino 1997; L. Lévy-Bruhl, *La mentalità primitiva*, CDE, Milano 1991; E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Mimesis, Milano 2013; C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, NET, Milano 2002; C. L. Musatti, *Trattato di psicoanalisi*, Boringhieri, Torino 2000.

9. P. Martinetti (1871-1943) e la trascendenza spirituale. Nella ricerca filosofica tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX la complessità dell'esperienza umana, da una parte, e il desiderio di una realtà pura e normativa, dall'altra, appare costantemente. Piero Martinetti, dopo aver iniziato con lo studio di una filosofia religiosa dell'India, al seguito di Spinoza, Kant e Schopenhauer individua nella scelta etica del **singolo** il punto di incontro tra un ideale di perfezione morale e la condizione storica e psicologica. Lo spirito deve elevarsi ad una prospettiva di libertà, decisione, universalità e coerenza che guidano il suo agire. Ogni essere umano nella profondità di se stesso può entrare in comunione con il divino quale garanzia di **dignità**, di **rispetto**, di **testimonianza**. Il cristianesimo storico ha un doppio volto: quello evangelico della dottrina e dell'esempio dell'umile Nazareno, quello ingannevole, artificioso e corrotto di quanti ne fecero uno strumento di potere sulle coscenze e sulle masse. Assai ferrato nella conoscenza della teologia sia cattolica che protestante, il filosofo della morale e della religione tenne corsi anche sulla storia del cristianesimo. Essi furono pubblicati per la prima volta nel 1934 (*Gesù Cristo e il cristianesimo*) e videro poi una serie di riedizioni fino al presente. La sua linea interpretativa ha una prevalente connotazione etica e mistica. Si ispira infatti ad una corrente di evangelismo tedesco del XVII secolo che vide il suo più celebre rappresentante in Gottfried Arnold (1666-1714) e nella sua *Storia imparziale della chiesa e degli eretici*. La figura di Gesù, quale è presentata dagli evangeli canonici, costituisce il criterio fondamentale di giudizio. Nel corso della storia delle diverse chiese cristiane soltanto coloro che si sono rifatti direttamente a quell'esempio possono essere considerati veri interpreti della sua religione. Ciò che si è andato ammassando nel corso dei secoli per motivi ben diversi deve essere sottoposto ad una rigida analisi, perché riemergano i tratti autentici della religiosità cristiana. La **ragione** e la **fede** sotto questo aspetto fondamentale indicano la stessa esigenza morale ed hanno il medesimo contenuto spirituale. Immanenza e trascendenza assumono il carattere di un **impegno morale** di libertà e responsabilità in un compito senza fine. L'autoritarismo e il militarismo fascisti ebbero in Martinetti un avversario deciso, mentre la chiesa cattolica ufficiale veniva sollecitata a staccarsi da pericolose complicità.

Cfr. P. Martinetti, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 2014.

10. K. Barth (1886-1968): fede ed esperienza umana. La tragedia delle due guerre mondiali ebbe grande rilievo nel pensiero del teologo svizzero Karl Barth. Egli volle fornire una interpretazione

attuale della teologia calvinista come suprema verità racchiusa nella parola biblica e libera da ogni contaminazione filosofica ed ecclesiastica. Il suo commento al più organico testo di Paolo, *L'epistola ai romani*, ripubblicato molte volte dal 1919, indica la trascendenza della fede rispetto alla natura e alla legge. La fede nel Cristo ucciso e operante nella nuova vita spirituale passa al di sopra di tutta la storia ed esperienza umana. La teologia e le chiese sembrano essersi adeguate agli storicismi dominanti ed essersi ridotte a funzioni ancillari della nuova società europea, borghese e mondanizzata. Devono invece essere ricondotte alla radicalità e **trascendenza** della parola neotestamentaria, che non tollera alcuna misura accanto a sé. La fede ha un carattere tangenziale rispetto alla modernità storica, che così viene messa sotto giudizio e purificata dai suoi compromessi. Dalla semplicità della parola divina sorge una coscienza elementare della **fraternità** umana, fatta di gesti concreti e universali. Il socialismo, liberato da ogni violenza e come scelta libera, appare profondamente affine all.evangelo ed indica i compiti concreti della fede come umanità partecipata ed attiva. L'opposizione pubblica al nazismo divenne un carattere fondamentale di questa opzione teologica, che divenne molto nota anche ai filosofi ed in Italia per vari decenni. K. Barth, *L'epistola ai romani*, Feltrinelli, Milano 2009; Id., *L'umanità di Dio*, Claudiana, Torino 2010.

11. **R. Bultmann (1884-1976): esistenza e mito.** L'interprete luterano del Nuovo Testamento, oltre all'impegno filologico e storico relativo agli scritti della collezione canonica, meditò lungamente sulla natura del linguaggio cristiano delle origini. Sollecitato dalla filosofia esistenzialista di M. Heidegger (!889-1976) e dalla necessità di dare una fondazione concreta alle immagini religiose, elaborò il metodo della **demitizzazione**. Gli scritti della più antica cristianità si esprimono con un linguaggio immaginoso caratteristico del I secolo e dell'ambito mediterraneo, sia di origine ebraica che ellenistica. Essi hanno diverse forme espressive, ma il loro contenuto comune ha prevalentemente un intento etico ed esistenziale. Si tratta di interpretazioni dell'esperienza umana del tempo di fronte ai problemi della vita e della morte, della colpa e del suo perdono, dei rapporti umani, della giustizia e della carità. La loro verità non deve essere individuata in una visione ontologica o metafisica, ma nella coscienza **soggettiva** che i racconti e le sentenze producono nell'ascoltatore o lettore.

Gli scritti neotestamentari ebbero una origine didattica, volta a formare la coscienza e l'azione del discepolo. Essi inglobano e trasformano la primitiva predicazione orale e le sue prime stesure scritte, che assunsero nella seconda metà del I secolo la forma delle lettere e degli evangeli canonici. Una interpretazione che sappia rinnovare nell'epoca moderna il vero significato dei testi deve infine colpire direttamente l'intelligenza e la decisione morale. Conformemente agli aspetti più radicali della teologia luterana l'immagine letteraria pone di fronte alla miseria e colpevolezza dell'essere umano, che può essere salvato solo dalla fiducia in un gesto benevole del divino. Esso è manifestato dalla croce, segno di morte e di perdono oltre ogni struttura mondana ed ecclesiastica. L'esposizione verbale del mito e delle sue multiformi immagini ha una origine **esistenziale** ed un fine identico: nasce dalla fede e suscita la fede, senza la necessità di verifiche nei tempi o negli spazio di una storia impersonale ed esteriore. La fede è **catarsi** di un soggetto, non esposizione di un oggetto. E' riduzione all'essenziale non accumulo di elementi molteplici. Il commento all.evangelo di Giovanni, pubblicato nel 1941, sottolinea il suo linguaggio simbolico e la realtà interiore come canone esegetico fondamentale anche al presente. Non meno decisivi sono gli accenti posti da Paolo sulla sua esperienza personale e diretta, come accade soprattutto nella seconda lettera ai Corinzi. Nel 1953 l'esegeta produsse una presentazione complessiva dei testi canonici nella *Teologia del Nuovo Testamento*.

La demitizzazione delle immagini religiose ed il carattere esistenziale delle scelte sono criteri che possono essere applicati ad ogni forma religiosa storica, di fronte alla quale ha un valore definitivo solo la decisione dell'individuo. Molto stimato da Bultmann fu lo storico Adolfo Omodeo (1889-1946), che proponeva una interpretazione critica ed etica dei testi originali del cristianesimo.

Cfr. R. Bultmann, *Il cristianesimo nel contesto delle religioni antiche*, Giordano, Cosenza 1983; Id., *Teologia del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2008; A. Omodeo, *Gesù il nazoreo*, Il mulino, Bologna 2000 .

12. D. Bonhoeffer (1906-1945): al centro della vita e della morte. Oppositore del nazismo, incarcerato a Berlino e impiccato pochi giorni prima della fine della guerra, il teologo luterano scrisse dal carcere una serie di lettere ad un amico militare in Italia. Pubblicate da lui con il titolo *Resistenza e resa*, costituiscono da oltre mezzo secolo uno dei più incisivi testi sulla natura del cristianesimo e della religione. Il mondo moderno europeo li ha eliminati quale sistema pubblico di riferimento e la guerra ne dà ampia testimonianza. La nozione del divino ereditata dal passato come regolatore supremo della realtà mondana è stata respinta ai margini. Il divino della Bibbia va interpretato in modo nuovo come esperienza concreta e positiva di **umanità, socialità, coerenza, impegno** morale e politico. Il teologo si è fatto cospiratore contro un fenomeno distruttivo come il nazismo. Anche imprigionato, processato e condannato a morte si sforza di mantenere la sua dignità, la sua coerenza, i suoi valori morali. L'uomo di studio e predicatore si fa così **testimone** di un evangelio vissuto nella più rigorosa concretezza proprio nei limiti angusti di una via che conduce al Calvario. Così anche la sofferenza e la morte si fanno ragione di vita, di valori universali e concreti aperti ad ogni essere umano. Come si fa a credere dopo Auschwitz? Ecco.

La posizione di Bonhoeffer può trovare un parallelo in vittime contemporanee della violenza, come Gandhi (1869-1948) e M. Luther King (1929-1968). In ogni tempo e in base ai più diversi orientamenti religiosi, molti hanno reso testimonianza con la loro morte, non con quella di presunti avversari. La sottolineava ad esempio lo storico della letteratura latina C. Marchesi (1878-1957) con la sua simpatia per i martiri cristiani antichi.

Cfr. D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

Conclusioni e prospettive attuali per lo studio storico-religioso:

1a. (L'eredità del passato) Carattere **storico** ed **evolutivo** delle religioni nel passato, nel presente e nel futuro: un orizzonte sconfinato che non può essere ridotto ad alcuno schema. Si tratta di esperienze, documentazioni, scelte intellettuali e pratiche molto diverse e spesso contraddittorie. Vedi i nessi con le altre strutture della vita umana: società, diritto, economia, arte. Un linguaggio tra molti altri oppure un alfabeto dell'esistenza, come indicava lo storico della religione egiziana F. S. Donadoni (1914-2015).

Cfr. P. Scarpi, *Si fa presto a dire dio. Riflessioni sul multiculturalismo religioso*, Ponte alle Grazie, Milano 2010.

2a. (Spinoza) Carattere **etico**, individuale e sociale. Una pratica di umanità: quale? Vita o morte, libertà o schiavitù, pace o guerra, amore o odio, amicizia o inimicizia. Le religioni storiche hanno generalmente due volti contrapposti, dal momento che rispecchiano le contraddizioni degli esseri umani.

Cfr. A. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2008.

3a. (Leibniz) Al centro delle religioni stanno gli **individui** nella loro libertà, autonomia e nel rispetto reciproco oppure la **massa**, l'obbligatorietà, la condanna, le esclusioni, le opposizioni, le paure, le ipocrisie?

Dio lo vuole! I fondamentalismi religiosi, a cura di M. C. Giorda, SEI, Torino 2012.

4a. (Hume) Le religioni sono tributarie di **mentalità, esperienze, interessi, abitudini** individuali e sociali. Quali?

- 5a. (Kant) Esprimono il regno universale dello spirito, della **libertà**, della testimonianza pacifica oppure quello dell'**eteronomia** e del conflitto?
- 6a. (Hegel) Quale tipo di **coscienza teorica e pratica** sta alla base delle religioni, della loro storia, del loro studio, delle scelte individuali e sociali?
- 7a. (Kierkegaard) L'esperienza della **colpa** e della **grazia**, del limite e del suo superamento, l'essere umano nella sua solitudine ed impotenza.
- 8a. (Freud) Le **strutture psicologiche e sociali** delle religioni: antropologia ed etnologia.
- 9a. (Martinetti) La religione della libertà e della testimonianza positiva di **umanità universale**.
- 10a. (Barth) Il carattere tangenziale della **fede** e la mondanità della **religione**.
- 11a. (Bultmann) Il **linguaggio** mitico, parabolico, didattico, esortativo delle religioni e la **scelta** etica del singolo.
- 12a. (Bonhoeffer) La religione come **responsabilità** individuale e **martirio**.

Testi e commenti generali:

E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, La nuova Italia, Firenze 1977-1982; *Religione*, a cura di M. Miegge, Sansoni, Firenze 1965; N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, Utet, Torino 2007.